

*Nel palazzo arcivescovile l'incontro con esperti e rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale. Betori: «È necessario ridefinire l'architettura culturale ed economica dei nostri sistemi sociali. Una fase che richiede il superamento dei vecchi modelli». Don Momigli: «Agire per la promozione sociale di chi viene scartato»*

DI LORENZO VILLANI

«**S**iamo in una fase storica in cui è necessario ridefinire l'architettura culturale ed economica dei nostri sistemi sociali. Una fase, cioè, che richiede il superamento dei vecchi modelli. Per gestire le trasformazioni in atto è urgente un cambio di passo capace di evidenziare il valore della partecipazione e dell'alleanza intergenerazionale. Le persone non vanno lasciate sole. Come ha affermato papa Francesco: siamo tenuti ad affrontare tutto congiuntamente, come comunità e in comunità». Con queste parole il cardinale Giuseppe Betori ha inaugurato l'iniziativa su lavoro e crisi della socialità che ha avuto luogo giovedì 9 maggio nel palazzo arcivescovile di Firenze. Il dibattito ha visto la partecipazione di numerosi ospiti.

Andrea Bucelli, ordinario di diritto privato dell'università di Firenze, ha specificato: «Una prestazione lavorativa non deve essere considerata come un bene di consumo acquistabile sul mercato. Il presidente Mattarella, durante il suo discorso per il primo maggio, ha dichiarato che il lavoro non è una merce. Solo sulla base di tale presupposto possiamo individuare lo sviluppo di una realizzazione sociale giusta ed equa». Come specificato da Bucelli, questo principio veniva individuato come prioritario anche dai padri costituenti: l'articolo 36 della Costituzione italiana ribadisce il senso profondo della dignità di cui il lavoro deve essere portatore.

Massimo Aragiusto, docente di diritto del lavoro all'università di Firenze, ha posto l'accento sui mutamenti che nel corso degli ultimi decenni hanno rivoluzionato l'apparato produttivo del nostro Paese. Tra questi, ha evidenziato la centralità del lavoro a distanza e dell'intelligenza artificiale: «Questi cambiamenti sono intervenuti a seguito dell'avvento di una serie di fattori che, interagendo tra loro, hanno generato un panorama di novità sempre più radicali». Secondo Aragiusto l'inarrestabile globalizzazione dei mercati e l'evoluzione tecnologica hanno rivoluzionato i lineamenti della nostra società, generando molteplici novità e insidie: «L'impianto normativo di cui la nostra Repubblica dispone si



## Lavoro, mercato, crisi della socialità: il valore della partecipazione

basa su un equilibrio di diritti e doveri volto a salvaguardare la dignità umana e i diritti di ognuno di noi, per tutelare il valore del lavoro come bene comune». Valore, quest'ultimo, che nell'ottica di Aragiusto è strettamente correlato allo spirito di comunità e che, sulla scorta del principio della partecipazione contenuto nell'articolo 46 della Costituzione, può trovare una sua parziale realizzazione nella recente proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl sulla partecipazione dei lavoratori nella gestione aziendale. «La mancanza di socialità? Esiste, drammaticamente. Non è un'opinione personale, è un'evidenza» ha affermato Paolo Sorrentino, vicepresidente di Confindustria Toscana centro e costa, individuando nell'assenza di legami comunitari un potenziale pericolo che può nuocere anche allo sviluppo economico di un territorio: «Le aziende virtuose sono quelle che godono di un team coeso, e non quelle con un leader unico al comando. Dietro queste aziende esiste sempre una forte squadra. Un imprenditore con una lucida visione serve, certo, ma non può fare tutto da solo. In generale, l'assenza della comunità impedisce la nascita e lo sviluppo di dimensioni aziendali forti. La mancanza di socialità è il peggior nemico per le aziende e rappresenta un ostacolo per affrontare i grandi mutamenti in atto». Fabio Franci, segretario Cisl Firenze e Prato, ha descritto questo momento storico come «un nuovo 48», in quanto «c'è un mondo nuovo di fronte a noi, da ricostruire e sostenere». Nell'ampio spettro di insidie che attraversano la nostra società, il segretario della Cisl si è a lungo soffermato sulle nuove generazioni e sulle conseguenti

difficoltà derivanti dalle condizioni di precarietà e povertà diffusa che affliggono quote consistenti della popolazione: «Oggi i giovani subiscono maggiormente la marginalità. La partecipazione e il senso di comunità possono fermare questo declino. Noi abbiamo una sfida davanti». Una sfida che, nell'ottica di Franci, dovrà necessariamente fare i conti con una serie di fenomeni che i giovani si trovano a vivere quali, ad esempio, la solitudine e l'assenza di prospettive. Don Giovanni Momigli, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale e lavoro, ha tirato le conclusioni dell'incontro sottolineando il collegamento tra le questioni che riguardano il lavoro e la crisi delle relazioni. «Per affrontare le sfide che abbiamo davanti, non ultima quella dell'intelligenza artificiale - ha affermato - c'è bisogno di più relazione sociale e di maggiore responsabilità collettiva: non si risolvono i problemi pensando solo a sé stessi o rimanendo nelle retrovie. Bisogna impegnarsi di più nel raccogliere e curare i feriti lasciati per strada dai meccanismi perversi che presiedono e condizionano la vita economica e sociale». Ma non basta: «Bisogna anche agire per la promozione sociale di chi viene scartato e operare negli ambiti dove si può incidere per cambiare le strutture e i processi che escludono, che generano ingiustizie e disuguaglianze». L'obiettivo è quello di «modellare una vita sociale ed economica che mette al centro la persona nella sua integralità e il bene comune». Un percorso in cui coinvolgere docenti universitari, imprenditori, sindacalisti, lavoratori per far crescere le forme di partecipazione alla vita sociale.